

Domani in esclusiva sull'Unità sensazionale reportage dal Sudvietnam

Michèle Ray, la giornalista francese che ha vissuto tre settimane con i guerriglieri del Vietnam, racconta la sua esperienza, giorno per giorno.

I bombardamenti americani sofferti dall'altra parte, la accoglienza della popolazione, l'organizzazione del partito, l'umanità, il coraggio, la

tenacia dei combattenti fino alla dichiarazione scritta prima di partire: se fossi vietnamita, combatterei con voi.

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LATINA: NAUFRAGA IL CENTRO-SINISTRA

A pagina 2

La battaglia per le mutue contadine

LA PRESENTAZIONE al Senato della mozione, firmata anche dai compagni del Psup e dal senatore Parri, che chiede conto dello stato di dissesto in cui si trovano le Mutue contadine, e delle sfacciate violazioni della legge e del costume democratico che caratterizzano le elezioni dei Consigli delle stesse, ha fatto scrivere al «Popolo» che «tutti i tentativi comunisti — come quello della Federconsorzi — di mettere in imbarazzo la coalizione di centro sinistra, hanno avuto, sinora, esito opposto».

Il prudente «sinora» è quanto mai significativo in quanto non è affatto vero che la discussione e il voto sulla Federconsorzi alla Camera abbiano consolidato la coalizione di centro sinistra, e non si è certo consolidata con la discussione e il voto del Senato sulle mutue contadine. Nell'uno e nell'altro caso una parte dei parlamentari del PSU ha dissociato le proprie responsabilità dalla maggioranza rifiutando di avallare le malefatte del gruppo di potere bonomiano.

Il senatore Vittorelli nel suo intervento, misurato nella forma ma pesante nel contenuto, dopo una denuncia circostanziata delle sopraffazioni bonomiane, ha dichiarato che i socialisti non potevano non associarsi alle proteste che si sono levate da tutte le campagne italiane contro un sistema elettorale «franchista», che rappresenta una vergogna per la democrazia italiana; ha aggiunto che i socialisti non possono ammettere che le masse contadine siano considerate come caccia riservata di alcuni uomini politici, che se ne servono strumentalmente per i loro disegni, secondo una prassi caratteristica dei paesi politicamente e socialmente sottosviluppati.

I senatori democristiani, che avevano disertato l'aula, (non si sa se per imbarazzo o per altre ragioni) sono comparsi al momento del voto. I due scialbi interventi sono stati affidati a figure di secondo piano. Il ministro Bosco ha ignorato i giudizi politici dei senatori Parri e Vittorelli e alle denunce precise e documentate dei nostri compagni ha risposto come poteva farlo un funzionario della Federmutue: ha detto che i prefetti hanno fornito al Ministero adeguate motivazioni per tutti i casi segnalati, che per quel che riguarda le denunce di irregolarità nello svolgimento delle elezioni sinora non vi è stato che un caso o due di procedimenti penali e nessuna condanna, che non ha neppure notizia di impugnature presentate al Consiglio di Stato e da tale organo accolte. E' stato ancora una volta dimostrato che il governo segue la direttiva di Bonomi, secondo la quale «non si deve dare ai comunisti la possibilità di penetrare nelle campagne». Il fine giustifica i mezzi.

LE RAGIONI della linea di intransigente difesa delle colonne che costituiscono il gruppo di potere bonomiano si trovano nel discorso che, secondo notizie di stampa mai smentite, l'on. Moro ha fatto ai dirigenti del PSU: «La faccenda dei rendiconti del grano potrebbe coinvolgere le più alte personalità della Democrazia cristiana, gettare sospetti sull'intero sistema bancario, sfociare in un clamoroso processo politico, in una crisi di regime. Questo non sarà mai col nostro consenso, né potrebbe, ora, giovare a voi socialisti». I nomi delle personalità coinvolte in questa brutta faccenda sono facilmente individuabili, e non è difficile comprendere perché il partito dell'on. Rumor si è schierato a quadrato a difesa della Federconsorzi, Coltivatori diretti e della Federmutue.

Le omertà e le complicità della DC e del governo, la stessa accondiscendenza della grande stampa di informazione verso il gruppo di potere bonomiano, si spiegano non solo per il fatto che dispone di una forte macchina elettorale ma anche col fatto che per i suoi legami con il governo, con i monopoli e con le banche, è divenuto uno Stato nello Stato. Non si può colpire una delle colonne del gruppo senza provocare una crisi politica. Da ciò la linea intransigente di difesa, sia che si tratti di rendiconti della Federconsorzi che delle elezioni delle Mutue o della loro gestione fallimentare.

DA TUTTO ciò emerge un quadro allarmante della gravità e della pericolosità della situazione che si è creata. Il gruppo di potere bonomiano non solo affonda senza vergogna le mani nelle casse dello Stato e nelle tasche dei contadini, ma mina le basi della democrazia italiana.

La responsabilità di questo stato di cose ricade sulla DC e sul suo sistema di potere: ma gravi sono anche le responsabilità di chi, per inaccettabili ragioni di opportunità politica, permette che questa situazione perduri e si aggravi.

La partita è tutt'altro che chiusa. I comunisti, come è stato dimostrato, non sono soli nella battaglia impegnata nel Parlamento e nel paese: noi chiediamo a tutti i socialisti e a tutti i democratici laici e cattolici di superare le esitazioni e le piccole viltà, per unirsi nella lotta comune per estirpare dal corpo della democrazia un cancro che la rode e per far sì che le masse contadine siano liberate dall'ipoteca bonomiana e diventino una componente operante della democrazia.

Arturo Colombi

La drammatica situazione vietnamita al centro dei colloqui romani

U Thant da Paolo VI Saragat e Fanfani

Preoccupata dichiarazione del segretario dell'ONU: «Sarà una guerra lunga, una guerra sanguinosa e le possibilità di pace sono esattamente quelle di un anno fa» Ambigue dichiarazioni del ministro degli Esteri

U Thant ha sostato ieri a Roma, come previsto, prima di intraprendere il viaggio che lo porterà, successivamente, a Colombo (Ceylon), a New Delhi a Katmandu (Nepal), a Kabul (Afghanistan) e nel Pakistan, e ne ha approfittato per incontrare il ministro degli Esteri, on. Fanfani, il Presidente Saragat e Paolo VI. I tre incontri hanno fornito l'occasione per uno scambio di vedute sulla situazione vietnamita, quale essa si presenta dopo il rigetto, da parte della Casa Bianca, delle aperture di pace di Hanoi, e il rilancio della «scatola».

In serata, all'aeroporto di Fiumicino, prima di lasciare Roma, U Thant ha risposto ad alcune domande dei giornalisti esprimendo questo laconico e pessimistico giudizio sulla situazione vietnamita: «Sarà una lunga guerra, una guerra sanguinosa e le possibilità di pace sono esattamente le stesse di un anno fa».

Il segretario dell'ONU, il quale, come egli stesso tiene a sottolineare, svolge la sua attività per il Vietnam come privato cittadino, non essendo le Nazioni Unite competenti per una questione che è di pertinenza della conferenza di Ginevra, ha incontrato per primo l'on. Fanfani, a Montecitorio, dove il ministro era impegnato nella relazione alla Commissione Esteri. Il colloquio è durato circa mezz'ora. I due uomini politici erano assistiti soltanto da un interprete.

All'uscita, dopo aver riaccompagnato U Thant, l'on. Fanfani ha detto ai giornalisti che il colloquio ha avuto come oggetto «le fatiche cui il segretario generale attende con tanto senso di responsabilità, sia per quanto riguarda le Nazioni Unite, sia per la salvaguardia della pace nel mondo o il ritorno della pace là dove la pace non c'è». Per quanto riguarda il Vietnam, Fanfani ha soggiunto che «è stato ripreso il discorso che l'ultima volta era stato fatto all'alba, circa un mese fa, quando il segretario generale, tornato da Rangoon e diretto a New York, si fermò all'aeroporto di Fiumicino». Il ministro ha concluso augurando successo a U Thant, ma richiamando «le persistenti difficoltà». In risposta alla domanda di un giornalista circa un eventuale relazione tra il colloquio e le «iniziative» di cui egli ha parlato altre volte, l'on. Fanfani ha invocato «discrezione».

I punti di riferimento offerti dal ministro sono stati, come si vede, piuttosto generici. Il viaggio a Rangoon, da lui menzionato, è quello che ha consentito a U Thant di incontrare direttamente i rappresentanti di Hanoi. Di ritorno a New York, il segretario dell'ONU espresse su questi contatti un giudizio positivo, rilevando che da essi era uscita

(Segue in ultima pagina)

Dopo Roma, Firenze, Londra, Berlino: la Francia in tutta l'Europa «no» al vice presidente americano

Violente manifestazioni contro Humphrey a Parigi

Il corteo dirottato su strade secondarie e chiuse al traffico — I marines a guardia del monumento a Washington presi a calci dai manifestanti — Da Orly all'Arc de Triomphe, ovunque folla ostile



PARIGI — Un aspetto di Place de la Concorde durante le imponenti dimostrazioni di ieri contro il vice-presidente americano Humphrey

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 7

Violenti incidenti sono esplosi oggi a Parigi, all'arrivo di Humphrey in visita ufficiale a De Gaulle e al governo francese. Le manifestazioni di protesta contro il vice presidente americano sono scoppiate subito dopo il suo arrivo ad Orly, malgrado il fatto che la polizia avesse preso una serie di misure, per far dirottare il corteo ufficiale attraverso un cammino secondario.

Al passaggio delle macchine, centinaia di giovani e di cittadini, che i poliziotti cercavano di ricacciare indietro, hanno lanciato pietre, zolle di terra, che raggiungevano numerose vetture del corteo, mentre si levavano le grida di «Humphrey assassino».

Dall'alto del ponte che sovrasta l'autostrada da Orly a Parigi, barattoli di pittura rossa e grigia sono stati gettati contro le macchine e, se non sono riusciti ad imbrattare quella di Humphrey, hanno coperto di vernice numerose vetture del seguito. Il corteo è stato costretto a cambiare strada. Procedendo a 150 all'ora sull'autostrada completamente chiusa al traffico, le automobili, invece che attraverso la Porta d'Orléans, che è la strada abitualmente seguita per ogni visita ufficiale, hanno imboccato la via più periferica della banlieue per entrare in Parigi, e depositare infine, alle 11.50, Humphrey e le moglie davanti all'hotel Crillon, in piazza della Concordia. Ma non si trattava, per l'arrivo in Europa dell'aggressione vietnamita, che di una breve pausa. Infatti, dopo il pranzo con De Gaulle, Humphrey, in pompa magna, allorché si è diretto all'arco di Trionfo per deporre una corona al Milite Ignoto, ha avuto il primo, duro scontro con la folla parigina.

Lungo gli Champs Elysées, la gente, che lo aspettava da oltre un'ora, ha cominciato a scendere a gran voce le grida di «Johnson assassino», «Brida sta con l'aggressione americana». Un sacco di plastica, pieno

Maria A. Maccocchi (Segue in ultima pagina)

Nobile discorso antifascista del Presidente polacco in Campidoglio

OCHAB: NETTA DENUNCIA DEI PERICOLI DEL REVANSCISMO TEDESCO

Due ore di colloqui con Saragat sui temi del disarmo nucleare, del Vietnam e della sicurezza in Europa — Atteso per oggi il comunicato finale — Omaggio alle Fosse Ardeatine

Pace e sicurezza europea, accordo per la non proliferazione atomica, sviluppo degli scambi economici tra Italia e Polonia: questi sono stati i temi discussi nella seconda giornata della visita del presidente polacco, Edward Ochab. E' stata questa una giornata punteggiata anche da tre importanti manifestazioni pubbliche cui ha partecipato il Capo dello Stato della Repubblica polacca: nella mattinata l'omaggio reso al Milite Ignoto e poi, nel pomeriggio alle Fosse Ardeatine: in serata il ricevimento della missione polacca in Campidoglio.

I sentimenti più profondi dell'antifascismo sono risuonati nelle commosse e nobili parole che il compagno Ochab ha pronunciato in Campidoglio, rispondendo al discorso del sindaco Petrucci. «Prima di venire qui — ha detto Ochab — abbiamo reso omaggio ai caduti delle Fosse Ardeatine. Non dimenticheremo mai, in Polonia, quegli anni eroici, quelle lotte per la dignità e la libertà dei popoli che vissero uniti italiani e polacchi nella lotta contro la barbarie hitleriana». Ochab si è poi riferito ad un passo del discorso del sindaco di Roma nel quale era stato ricordato il collegamento storico tra la Polonia e l'Occidente del quale la Polonia stessa era stata definita «avamposto».

«Non dimenticheremo mai — ha affermato il presidente polacco — come coloro che hanno contribuito a mettere in schiavitù la Polonia sono stati sopratutto i nostri vicini: la Prussia lituana, l'arciducato austriaco e, per quanto riguarda quei tempi, l'allora ortodossa Russia».

«Non voglio parlare — ha detto ancora Ochab — delle tappe della nostra lotta contro gli aggressori. Voglio dire però che la Polonia non ritiene di essere un bastione dell'Occidente nei confronti dell'Occidente. La terra polacca è bagnata del sangue di milioni di combattenti per la libertà del loro paese. Anche caduti russi, ucraini, bielorussi, cechi, polacchi delle regioni dell'Unione Sovietica hanno contribuito con il loro sacrificio alla libertà del nostro paese e appoggiato la nostra lotta. La Polonia desidera mantenere i migliori rapporti con i paesi sia dell'Occidente che dell'Oriente. Ricordare il passato — ha concluso il presidente polacco — è bene per trarre da esso le conclusioni che ci riguardano come un nostro dovere».

In precedenza, nella mattinata, si era svolto al Quirinale il colloquio politico centrale dell'intero viaggio di Edward Ochab in Italia. Ad esso hanno partecipato, da parte italiana, il presidente Saragat, il presidente del Consiglio onorevole Moro, il ministro degli Esteri Fanfani ed alcuni alti funzionari del Quirinale e della Farnesina. Assieme al presidente polacco era il segretario del Consiglio di Stato, Horchdecki, il ministro del commercio estero Trampczynski, il vice ministro degli affari esteri Naszkowski, l'ex ambasciatore polacco a Roma, Wilmann, il capo sezione del ministero affari esteri Wielgosz e l'ambasciatore polacco a Roma, Chabasinski. L'incontro è durato circa due ore.

Una nota emessa al termine della riunione afferma che si è trattato di uno scambio di idee e di opinioni molto franco, in un clima di cordialità. Saragat — dice la nota — ha ricordato che l'Italia «come leale membro del Patto Atlantico persegue una politica di distensione e pur ritenendo che l'equilibrio delle forze costituisca tuttora la migliore garanzia alle profonde aspirazioni di pace di tutti i popoli, intende intensificare e sviluppare i rapporti di collaborazione economica, tecnica, industriale e culturale con i paesi dell'Est europeo». Da parte sua — dice ancora la nota emessa dopo il colloquio — il presidente Ochab è stato rallegrato per il grado di sviluppo economico e tecnico raggiunto dall'Italia che figura tra

i primi dieci paesi industriali del mondo». Il presidente polacco ha poi illustrato i notevoli progressi conseguiti dalla Polonia in vari settori della produzione e ha toccato la problematica che riguarda gli scambi polacchi con i paesi occidentali e in particolare con l'Italia. Il presidente Ochab dice la nota, «ha preso atto con soddisfazione dell'attuale stato dei rapporti bilaterali tra la Polonia e l'Italia».

Ochab ha concluso esprimendo a Saragat il proprio ringraziamento per «l'imponente omaggio — afferma ancora la nota — franca e cordiale data dal presidente italiano fin dai primi colloqui alla base dei quali, da una parte e dall'altra, sono emersi — malgrado le divergenze su alcuni problemi mondiali — i profondi e comuni sentimenti di unità e di pace dei popoli italiano e polacco».

Nel corso del colloquio — risulta dal comunicato — si è proceduto ad uno scambio di opinioni che ha avuto per oggetto la non proliferazione nucleare, i problemi della sicurezza europea e del Vietnam. Quanto è stato detto — da una parte e dall'altra — su questi temi non è naturalmente registrato nella nota che si vedrà quale riflesso in discussione su questi scottanti questioni avrà nel comunicato finale del viaggio. Questo comunicato sarà emesso probabilmente domani quando, nella mattinata, Ochab lascerà il Quirinale per proseguire in forma privata il suo viaggio in Italia. Si può comunque

(Segue in ultima pagina)

Alla Commissione Esteri della Camera

Il governo tenta di sfuggire al dibattito sull'anti-H

Ieri a Bologna Per le pensioni 30.000 in corteo



Trentamila lavoratori hanno partecipato a Bologna alla grande giornata di lotta della CGIL per le pensioni e la riforma dell'assistenza. Al termine del corteo (in telefoto) alla folla ha parlato il compagno Luciano Lama. Corti, comizi e assemblee sulle stesse temi si stanno svolgendo e si svolgeranno nei prossimi giorni in tutta Italia. (Le notizie a pag. 4)

Fanfani vuole presentarsi in aula solo dopo la presentazione del trattato a Ginevra - All'origine della decisione i dissenzi nella maggioranza e l'atteggiamento di Bonn - Unanime replica di Galluzzi, La Malfa e Lombardi - Barca è intervenuto sull'Euratom

Il governo italiano intende riferire al Parlamento sul trattato di non proliferazione nucleare dopo il nove maggio, quando cioè si riunirà la commissione dei dissenzi a Ginevra per esaminare il progetto del trattato. Prima di quella data il governo vuole sfuggire ad un dibattito, in primo luogo perché in materia vi sono serie divergenze tra i partiti della maggioranza e in secondo luogo perché si intende risolvere — non si sa a quali condizioni — la «questione» della Germania di Bonn la quale, come noto, è contraria al trattato.

Questa grave posizione è stata assunta ieri dal ministro Fanfani alla Commissione Esteri della Camera, convocata per discutere i problemi dell'Euratom e del Kennedy round. A Fanfani hanno replicato, unanimemente, i compagni Galluzzi e Lombardi e l'on. La Malfa, che hanno chiesto un immediato dibattito nell'aula di Montecitorio; Galluzzi e La Malfa, in particolare, hanno annunciato che intraprenderanno le opportune iniziative.

Il ministro degli Esteri, dopo aver annunciato che sull'Euratom e il Kennedy round avrebbe riferito i ministri Andreotti e Tolly, ha detto che il governo è «permanentemente e decisamente favorevole» a misure f. d'a. (Segue in ultima pagina)

Silenzio d'oro

I lettori del Corriere della Sera, della Stampa e di altri giornali «d'informazione» sono stati informati che, da aprile, a mezzo di laconiche corrispondenze, della incriminazione di 50 persone per lo scandalo di Agrigento. Hanno anche potuto sapere che tra queste 50 persone figurano sindaci, assessori, membri di commissioni edilizie, costruttori e proprietari di case. Da quando l'argomento è calato il più compatto silenzio, malgrado che taluni di questi giornali, per esempio quello della «Stampa», dispongano proprio in questi giorni di inviti speciali in Sicilia; come quel Francesco Russo che pare animato di così scottanti questioni avrà nel comunicato finale del viaggio. Questo comunicato sarà emesso probabilmente domani quando, nella mattinata, Ochab lascerà il Quirinale per proseguire in forma privata il suo viaggio in Italia. Si può comunque